Specchietto bibliografico: fra repertori patristici e impianti sistematici, una circolarità virtuosa

Alcune informazioni generali che, anche dietro richiesta di qualcuno, che è bene condividere da subito, senza attendere un secondo momento di ricostruzione tematica. Queste informazioni bibliografiche non sono "neutre", ma si inseriscono nella domanda sul metodo che richiedono i percorsi di teologia *patristica* di percorsi di teologia contemporanea, sistematica ma non solo. È opportuno infatti, da una parte, evidenziare il quadro sistematico da cui ci muoviamo (per questo i titoli di teologia contemporanea), dall'altra proporsi di mantenere il rispetto delle testimonianze antiche. Il tentativo sarebbe quello di evitare sia la frammentazione, rischio fisiologico delle prospettive storico/patristiche, sia la voracità del sistema, rischio… (fisiologico?) delle prospettive dogmatico/sistematiche.

A. Storie delle teologie antiche, non ignare della attualità

- Emanuela Prinzivalli – Manlio Simonetti, *La teologia degli antichi cristiani,* Morcelliana, Brescia 2012: lo sguardo è ampio e dunque i temi pneumatologici compaiono in diversi capitoli
- Jean Paul Lieggi, *La sintassi trinitaria. Al cuore della grammatica della fede,* Aracne, Roma 2016. (anche, curato da Lieggi: *Crediamo nello Spirito Santo /* a cura di Jean Paul Lieggi ; introduzione generale di Emanuela Prinzivalli Roma : Città Nuova, 2022: è una antologia)
- F. Dünzl, *Pneuma. Funktionen des Theologischen Begriffs in Frühchristlichen Literatur*, Aschendorff, Münster 2000. Una dissertazione dottorale.. gli estremi sono anche ripresi nei più agili suoi volumi, specie di teologia trinitaria

B. Profili sistematici (che leggono anche l'antichità..)

- **Yves Congar** : ha avuto un approccio storico/sistematico. Opera decisamente ampia, che ha suscitato diverse monografie (fra cui Humann e, più complessivo, Gianazza) I suoi tre volumi sono stati poi raccolti da Queriniana: Credo nello Spirito Santo, Queriniana, Brescia 1998.

- Pier Giorgio **Gianazza**, *Lo Spirito Santo: Summa pneumatologica di Yves Congar*, LAS, Roma 1998
- F.-M Humann,*La relation de l'Esprit-Saint au Christ. Une relecture d'Ives Congar*, Cerf, Paris 2010.
- **Bern Jochen Hilberath**, *Pneumatologia*, Queriniana, Brescia 1996 (proviene da un capitolo di Corso di teologia sistematica). Già citato, si basa sull'idea della esperienza. Piano e chiaro
- **Michael Böhnke**, *Lo Spirito Santo nell'agire umano. Per una pneumatologia pratica,* Queriniana, Brescia 2019. Originale e intrigante, si articola su epiclesi, parresia, dossologia e essere toccati/afferrati. Procede per spunti e suggestioni.

Fra II e III secolo: il Logos/Sophia, gli gnosticismi e le *aree* (Ireneo, Tertulliano, Origene)

Lo sviluppo della riflessione trinitaria – e dunque anche pneumatologica – fra II e III secolo è comunque connesso, oltre che ai contesti liturgico[1] e profetico già evidenziati nei testi più antichi, al confronto-scontro con le posizioni dello **gnosticismo**[2] e alla - in parte conseguente? - impostazione della *Logoschristologie*.

Nella riflessione cosmologica intertestamentaria ha infatti largo spazio la riflessione sulla parola-sapienza-spirito con cui Dio crea (cfr Gen 1): questi temi sono presenti anche nella cristologia[3] (inni neotestamentari di Gv Col Ef) e fortemente sviluppati nello gnosticismo. Confluiscono dunque nella cristologia del Logos, a volte accompagnata da una riflessione sulla Sapienza, e nella relativa speculazione gnostica che descrive i diversi aspetti del pleroma[4]. In Teofilo di Antiochia lo schema è esposto in modo esemplare:

> (*Ad Autolico* , II,10) : «Avendo dunque Dio il suo Logos immanente nelle sue viscere (*en tois idiois splanchnois*) lo generò insieme alla sua Sapienza prima di tutte le cose. Ha avuto questo Logos come ministro di tutto quello che per mezzo di lui ha creato, per mezzo di lui ha creato tutte le cose. Questi è detto Principio (*archê*), perché governa (*archei*) e signoreggia tutto ciò che è stato fatto per mezzo di lui. Questi dunque, che è Spirito di Dio e Principio e Sapienza e Potenza dell'Altissimo (*pneuma Theou kai archê kai sofia kai dynamis thes ypsistou*), è sceso sui profeti e per mezzo di loro ha detto ciò che riguardava la creazione del mondo e tutto il resto. .. **Prov 8, 27-29; Gen** 1,1».

La parola greca *logos* indica la "parola" e anche la "razionalità". Permette perciò di sviluppare nel senso di "parola ordinatrice, potenza razionale" l'equivalente giudaico (*dabar, memrà*) che indica una parola-evento, una parola "che opera". In un contesto di confronto con il pensiero ellenistico si presentava particolarmente appropriato e in questo senso è utilizzato nel giudaismo alessandrino (cfr Filone). In particolare la categoria di *logos* trova rispondenza nella riflessione medioplatonica in cui

---

[1] Interessanti due epiclesi, una per l'unzione prebattesimale (unica nelle chiese siriache) e una per l'eucarestia, negli Atti di Giuda Tommaso (Siria, III secolo): "Vieni, santo nome di Cristo, Vieni potenza della grazia che dimori in alto. Vieni, grazia perfetta; vieni dono sublime. Vieni, comunicatrice di benedizione. Vieni rivelatrice dei misteri nascosti. Vieni madre delle sette case, il cui riposo è nell'ottava casa. Vieni messaggera di riconciliazione e mettiti in comunione con le menti di questi giovani" (27, Moraldi 339): "Vieni dono sublime, vieni grazia perfetta! Vieni rivelatore dei misteri tra i profeti eletti! Vieni annunziatore delle lotte del suo apostolo, nostro valoroso atleta! Vieni tesoro della maestà! Vieni prediletto della misericordia dell'altissimo! Vieni silenzioso rivelatore dei misteri del Sublime! Vieni espressione delle cose nascoste e manifestatore delle opere del nostro Dio! Vieni segreto datore della vita ed espositore delle tue azioni! Vieni datore di gioia e di riposo di quanti si uniscono a te! Vieni potenza del Padre e sapienza del Figlio giacché noi tutti siamo una persona! Vieni e partecipa con noi in questa eucaristia che celebriamo, in questa offerta che presentiamo e in questa commemorazione che facciamo" (50, Moraldi 356).

[2] Per il dibattito sul rapporto gnosticismo-cristianesimo cfr M.Simonetti, *Gnosticismo e cristianesimo* in *Vet. Christ.*28 (1991), 337-374.

[3] Alla base di questa concezione si trova l'interpretazione dei testi e delle tradizioni giudaiche su Sapienza, Parola, Legge, Shekinah, Ruah attestata anche negli scritti neotestamentari (cfr. Col 1,1-15; Gv 1, 1-18), che si inseriscono in un più ampio contesto sia di attenzione ai primi capitoli di Genesi che di già avviato dialogo con l'ellenismo. La figura cioè della Sapienza di Prov 8,22-31 (testo principale, accanto alle successive letture di Siracide e Sapienza) viene accostata alla lettura di Gen 1,1ss: l'architetta attraverso cui Dio crea e ordina il mondo è Sapienza-Parola (e Dio disse…).

[4] Gli eoni che compongono il pleroma rappresentano con linguaggio mitologizzante le caratteristiche del Logos o comunque del rapporto fra la divinità "al di là di tutto" e il resto della realtà.

tra il Sommo Dio, che è Uno e semplice, e il cosmo, mutevole e molteplice, si trova appunto il Logos, come principio intermedio e "pensiero di Dio" che regola e ordina il cosmo. La categoria di logos tende ad assorbire ogni possibile mediazione fra Dio e il cosmo: dà spesso origine a schemi "binari". Si può esemplificare questa tendenza osservando gli scritti di Giustino: nei passaggi in cui riporta la tradizione ecclesiale, soprattutto liturgica, usa uno schema trinitario (cfr 1Apologia 61-67), ma quanto spiega secondo il proprio schema utilizza solo la categoria di Logos. Si trovano però accanto a questi anche schemi "ternari" che non assommano nel *logos* le caratteristiche della sapienza-spirito, ma le distinguono, prevalentemente sulla base di categorie di tipo giudaico[5].

Il fatto che nel linguaggio mitologico gnostico lo Spirito-Sophia sia l'eone femminile che causa il disordine intradivino e dunque la caduta e la degradazione di un elemento divino e la conseguente, negativa, creazione della materia, può aver influenzato in maniera negativa lo sviluppo di questa prospettiva nell'ambito della "grande chiesa"[6].

In questa complessità e pluralità di prospettive si inserisce anche la riflessione di quelli che consideriamo i "grandi" padri tra II e III secolo: Ireneo, Origene, Tertulliano.

Ireneo

La prospettiva di Ireneo si caratterizza per la visione di una complessiva economia, un'unica storia della salvezza, operata dal padre per mezzo del Figlio nello Spirito santo. Un luogo di elaborazione di questa visione (da lui formulata in funzione antignostica) è l'esperienza battesimale:

• "Noi dobbiamo mantenere inalterata la regola della fede (cfr AH I,1,20; I,9,5) e adempiere i comandamenti di Dio credendo in lui, temendolo come Signore e amandolo come Padre (…) come ci hanno comunicato i *presbiteri* , discepoli degli Apostoli. Innanzi tutto la fede ci invita con insistenza a ricordare che abbiamo ricevuto il **battesimo** per la remissione dei peccati nel nome di Dio Padre e nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risuscitato e nello Spirito santo di Dio; che il battesimo è sigillo della vita eterna, la nuova nascita in Dio, cosicché non siamo più figli di uomini mortali, ma di Dio eterno e indefettibile (*Epid*. 3)… **Perciò sopra tutte le cose è il Padre, ma con tutte è il Verbo, perché per suo mezzo il Padre ha creato l'universo; e in tutti noi è lo Spirito (cfr Ef 4,16) che grida Abbà ed ha plasmato l'uomo a somiglianza di Dio** (5) …ecco l'ordine della nostra fede, il fondamento dell'edificio e la base della nostra condotta …Per questo il battesimo che ci fa nascere di nuovo passa attraverso questi tre articoli e ci consente di rinascere a Dio Padre tramite suo Figlio e nello Spirito Santo. Perciò coloro che portano lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, cioè al Figlio, che li accoglie e li presenta al Padre e il Padre dona loro l'incorruttibilità. Senza lo Spirito santo non si può vedere il Verbo di Dio e senza il Figlio nessuno può accostarsi al Padre, perché il Figlio è la conoscenza del Padre e la conoscenza del Figlio avviene tramite lo Spirito santo. Ma il Figlio, secondo la benevolenza del Padre, dispensa come ministro lo Spirito a chi vuole e come il Padre vuole (7)

• "In effetti così devono comportarsi i credenti per il fatto che in loro abita continuamente lo Spirito santo dato da lui nel battesimo e custodito da chi l'ha ricevuto a patto di vivere nella verità, nella santità, nella giustizia e nella pazienza. La risurrezione infatti dei credenti è anche opera di questo Spirito, quando il corpo riceve nuovamente l'*anima* (un'unica parola in armeno significa sia anima che spirito) e con questa viene risuscitato in virtù dello Spirito santo e introdotto nel regno di Dio " (42).

---

5 M.Simonetti, *Il problema dell'unità di Dio da Giustino a Ireneo,* in *Studi sulla cristologia tra II e III secolo* (SEA 14) Augustinianum Roma 1993, 71-107.

6 Il riferimento è ancora in primo luogo a M. Simonetti, *Il regresso della teologia dello Spirito santo in Occidente dopo Tertulliano* in *Augustinianum* 20 (1980) 655ss. Cfr anche Carlo Nardi, *Lo Spirito Santo nella prima età patristica tra giudeocristianesimo e gnosticismo. Aporie e fondamenti* in *Rivista di ascetica e mistica* 68 (1999) 473-499.

Questi testi, di cui si possono trovare numerosi paralleli nell'opera più impegnativa, L'Adversus haereses[7], presentano l'opera dello Spirito in funzione soteriologica[8]. Accanto a questi, altri testi affiancano una visione cosmologica, come quelli che utilizzano il cosiddetto schema "delle due mani", già alluso in Teofilo: le mani con cui Dio plasma l'uomo di Gen 2,7 sono il verbo e lo Spirito (AH IV,20,1.6; V,1,3;5,1); nel contesto inoltre della polemica su chi siano gli *spirituali*, Ireneo elabora una visione antropologica tricotomica (sulla scorta di 1Ts 5,23) e chiarisce che l'uomo in quanto creatura è *immagine* ("del Verbo che si incarnerà") ma riceve la *somiglianza* mediante lo Spirito (AH V,6,1), per questo diventa spirituale e "tempio di Dio, abitazione dello Spirito, membra di Cristo".

L'azione dello Spirito è inoltre importante anche in prospettiva ecclesiologica: è lo Spirito che dona alla Chiesa i *carismi* (sulla base di 1Cor 12, 28 e 12,11 "Dio ha posto nella chiesa apostoli, profeti e dottori e ogni altra manifestazione dello Spirito, III,24,1) e una perenne giovinezza, è nella chiesa il soffio di vita di Gen 2,7 per ogni uomo, così che la chiesa ha nello Spirito il suo luogo, che la fonda e la supera (ubi enim ecclesia, ibi Spiritus Dei et ubi Spiritus Dei illic ecclesia et omnis gratia. Spiritus autem veritas, III.24,1). In questa dimensione si evidenzia la radice pneumatica dei compiti ecclesiali, in cui il *presbyter apostolorum discipulus* esercita il suo compito secondo lo Spirito se interpreta le Scritture in armonia con lo Spirito che le ha ispirate[9].

Tertulliano

Il contributo maggiore di Tertulliano alla pneumatologia proviene, come è comprensibile, dalla fase montanista nella sua vicenda. Tuttavia anche i testi del periodo precedente riportano la comprensione comune nella chiesa cartaginese. Un esempio di questa prima fase si può vedere nel *De baptismo,* in cui, analogamente a quanto visto in altri contesti ecclesiali, la celebrazione è trinitaria e vede anzi un ruolo specifico dello Spirito. In particolare si può ricordare l'interpretazione tipologica dello Spirito che "si libra sulle acque" di genesi messa in relazione con l'invocazione allo Spirito sulle acque battesimali. In questo contesto lo Spirito è compreso, alla maniera stoica, come una "materia" sottilissima che può quindi pervadere le acque senza snaturarsi (6,1; cfr 19,2).

L'opera più significativa a questo proposito è comunque l'Adversus Praxean, databile nel: Tertulliano si dichiara ormai "separato dagli pschici" proprio per la "agnitio et defensio Paracleti" (1,6). L'occasione sembra il riflesso a Cartagine di questioni che, provenienti dall'Asia, avevano coinvolto Roma. Il personaggio di Prassea, non facilmente identificabile, avrebbe portato in occidente insieme alla dottrina monarchiana il sospetto antimontanista:

"Ita duo negotia Praxeas Romae procuravit: prophetiam expulit et haeresim intulit, Paracletum fugavit et Patrem crucifixit" (1,5).

Si tratta di un'opera di grande importanza, anche se non tutte le intuizioni trinitarie che vi sono contenute (cfr l'uso del termine *persona*) avranno seguito immediato nella teologia latina. Oltre ai frequenti passaggi in cui la prospettiva è sempre "declinata a tre", sia attraverso le immagini, sia attraverso i testimonia, sia attraverso i termini tecnici coniati per l'occasione (es forma gradus

---

7 "Potens est enim in omnibus Deus, visus quidem tunc per Spiritum prophetice, visus autem et per Filium adoptive, videbitur autem et in regno caelorum paternaliter: Spiritu quidem praeparante in Filium Dei, Filio autem adducente ad Patrem, Patre autem incorruptelam donante in vitam aeternam" (AH IV,20,5).

8 E' anche ispiratore delle Scritture (III,6,5); dono divino maestro ispiratore forza santificante (III,12,1; 16,1.9; 17,1.2); "comunicatore di Cristo, caparra di incorruttibilità conferma della nostra fede e scala dell'ascensione al cielo"(III,24,1).

9 Cfr G.Laiti, *Posuit Deus in ecclesia. I ministeri nella chiesa secondo Ireneo di Lione* (prossima pubblicazione). Id, *Il discepolo spirituale interprete delle Scritture (Ireneo, Contro le Eresie IV,33)*, in *Historiam perscrutari,* Miscellanea in onore di O. Pasquato, LAS, Roma 2003, 519-536.

persona). Questa "regula fidei" è per Tertulliano insegnata dal Paraclito, "deductorem omnis veritatis" (2,1)

Felicemente Tertulliano espone la relazione di derivazione dal Padre per la mediazione del Figlio e il "necessario" legame che si deve porre tra ciò che si manifesta nella storia della salvezza e la realtà intratrinitaria (nesso *oikonomia/dispositio* e *dispensatio*):

> "Ceterum qui Filium non aliunde deduco sed de substantia Patris, nihil facientem sine Patris voluntate, omnem a Patre consecutum potestatem, quomodo possum de fide destruere monarchiam quam a Patre Filio traditam in Filio servo? **Hoc mihi et in tertium gradum dictum sit quia Spiritum non aliunde puto quam a Patre per Filium.**
> Vide ergo ne tu potius monarchiam destruas, qui dispositionem et dispensationem eius evertis in tot nominibus constitutam in quot Deus voluit" (4,1-2)

Felice anche un passaggio verso la conclusione dell'opera, in cui le tematiche ispirate alla "nuova profezia" sono espresse in modo ben più ampiamente condivisibile:

"Egli (il Figlio) è colui che distribuì il dono ricevuto dal padre, lo Spirito Santo, la terza persona della divinità e il terzo grado della maestà, il banditore di un'unica monarchia ma anche l'interprete dell'economia, per coloro che accolgono le parole della sua nuova profezia, il maestro di ogni verità, la quale è nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo secondo la rivelazione cristiana" (30,5).

Lo Spirito, perciò, "guida verso la verità tutta intera" ma sempre in riferimento a Cristo (non a se loquitur... sed quae mandantur a Christo, virg.vel 1,7; Paraclitus restitutorem potius quam institutorem, monog 4,1). Nella visione *montanista*, infatti, le nuove indicazioni riguardano il piano della prassi, la *disciplina* ecclesiale (monog 2,1-4)[10].

Origene

Nella prefazione del *peri archon* Origene distingue i dati che provengono dalla regola della fede da quelli affidati ai fedeli perché si esercitino nella ricerca e nell'amore di Dio. C'è un passaggio anche sullo Spirito santo:

"Infine gli apostoli associarono in onore e dignità al Padre e al Figlio lo Spirito Santo: A proposito di questo non è chiaramente precisato se esso sia generato o ingenerato; se anche lui debba essere considerato figlio di Dio oppure no: tali questioni debbono essere approfondite, per quanto è possibile, sulla base della sacra scrittura e con acuto esame. Invece nella chiesa si professa con la massima chiarezza che lo Spirito Santo ha ispirato tutti santi profeti e apostoli e che non c'è stato uno spirito negli antichi e un altro in quelli che sono stati ispirati all'avvento di Cristo (PA Praef 4).

Alla questione è interamente ed esplicitamente dedicato I,3: in questo capitolo Origene ricerca nella Scrittura le caratteristiche dello Spirito perché, afferma, "l'esistenza dello Spirito Santo nessuno l'ha potuta neppure sospettare" al di fuori di coloro che l'hanno trovata testimoniata nelle Scritture. Può perciò affermare: **"Ogni conoscenza del Padre si ha per rivelazione del Figlio nello Spirito santo".**

Nel denso passaggio merita una menzione particolare il ricorso a due schemi diversi, in certo modo complementari (cfr Simonetti). Uno, è quello (detto a volte "triangolare") che vede due "figure", quasi speculari, rivolte verso Dio e verso il mondo. Sono nell'interpretazione spirituale i due serafini del testo di Isaia 6: "ha detto un Hebraios che sono il Figlio e lo Spirito santo" (ripreso in IV,2,14).

Accanto a questo uno schema secondo cui si distingue il Padre, creatore e principio di tutte le cose; il Logos, principio di razionalità di tutti gli esseri spirituali, lo Spirito Santo, presente in tutti

[10] G.Scarpat, *Introduzione,* in Tertulliano, *Contro Prassea* (CP 12), SEI Torino 1985, 7-137.

santi. Ovviamente questi passaggi devono essere valutarti tenendo conto della prospettiva dinamica della teologia di Origene e in ogni caso a prescindere dalle opzioni postnicene in merito alla terminologia trinitaria.

Accanto a queste prospettive propriamente trinitarie, è necessario ricordare anche (cfr IV 2,14) che la Scrittura ispirata. dallo Spirito può essere interpretata solo con l'aiuto dello Spirito e questo diventa dinamismo di "progresso", tema fondamentale nella antropologia *spirituale* origeniana. Nelle omelie i riferimenti sono moltissimi:

> "Anche tu, se accenderai la lucerna, se ricorrerai all'illuminazione dello Spirito santo e nella sua luce vedrai la luce, troverai in te la dracma: giacché in te è stata posta l'immagine del re celeste. Quando Dio da principio fece l'uomo, lo fece a sua immagine e a sua somiglianza, e pose questa immagine non all'esterno, ma dentro di lui (..) Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale e così grande è il pittore, la sua immagine può essere oscurata dall'incuria, ma non può essere cancellata per la malvagità. Infatti l'immagine di Dio rimane sempre, anche se tu vi sovrapponi l'immagine del terrestre" (*Om Gen* XIII,4).